

ROMA La verifica di governo si allontana, mercoledì Berlusconi avrà un incontro «preliminare» con Gianfranco Fini ma il vertice vero e proprio è rinviato al dopo Salonicco, forse martedì 24 della prossima settimana. Un tempo utile per smorzare le polemiche interne alla maggioranza, spera Berlusconi. Tentativo vano, ogni giorno più forti le sparate verbali di Bossi che invoca quelle reali contro gli sbarchi di immigrati. An, Udc, il Psi di Bobo Craxi e la stessa Forza Italia, infatti, sono alle prese con l'incontentabile leader della Lega, che ieri ha messo tutti in imbarazzo: «Voglio sentire il rombo dei cannoni», insomma «va usata la forza, con le buone o la cattive i clandestini vanno cacciati», ha detto Bossi in un'intervista al «Corriere della Sera». Salvo poi accusare il giornalista di aver travisato in «poesia» il suo pensiero. Vecchia tecnica imparata da Berlusconi... Prima della semi-smentita che non convince più di tanto (anche perché il numero due della Lega, Calderoli, auspica «l'arrembaggio sulle carrette del mare»), i centristi dell'Udc si sono indignati come un sol uomo. «Un'idea troglodita, quella di accogliere i clandestini con le cannonate», commenta il segretario Marco Follini, «Bossi vuole sentire il rombo dei cannoni? In tanti vorrebbero sentire il silenzio di Bossi». Anche il ministro Giovanardi confida sia «solo un battuta», un colpo di afa «autolesionista» e, da cattolico, invita a «non superare certi limiti», perché se «davvero qualcuno pensasse di sparare su donne e bambini» il dialogo sarebbe chiuso da un muro di «incomunicabilità». Prende atto della marcia indietro di Bossi, il ministro per i rapporti col Parlamento che difende «la linea scelta da Pisanu nel contrastare criminali e scafisti», ma lancia una frecciata: «Mi sembra che Bossi stia lavorando per Prodi...». In che senso, chiediamo? «Sto facendo un grandissimo regalo al centrosinistra: nel giorno del fallimento del referendum Bossi ha attirato tutta l'attenzione sul centrodestra». Giovanardi è convinto che la verifica ci sarà prima del consiglio dei ministri di giovedì, ma la previsione sembra smentita. E l'immigrazione, informa il ministro degli Esteri, Fran-

“ Domani Fini dal premier: non tiro acqua al mio mulino, chiedo un confronto su argomenti importanti. S'annuncia un consiglio dei ministri di fuoco ”



La Russa fa tornare in primo piano il rimpasto: non è un insulto né una parolaccia servirà a far partire la fase due del governo Berlusconi

# I cannoni di Bossi affondano la verifica

Slitta il vertice dopo le vergognose dichiarazioni del ministro leghista. I centristi puntano i piedi



Il ministro per le riforme Bossi, il vicepremier Fini, il presidente del Consiglio Berlusconi, il ministro per le politiche comunitarie Buttiglione e il presidente del Ccd Follini

Il vicepremier va all'attacco Vuole contare di più nelle scelte di governo e sul Dpef

co Frattini, «è al primo punto del Consiglio D'Europa a Salonicco». Come dire, non ci dimentichiamo di Bossi ma stia calmo.

Luca Volonté, capogruppo Udc alla Camera, non si fa convincere dal-

le smentite: «Bossi non può negare che anche lui ha approvato la riforma del titolo V della Costituzione, e l'idea di bombardare donne e bambini torna nei suoi pensieri». Sul tavolo della verifica di governo, che i centri-

sti attendono pazientemente («mi auguro che Berlusconi convochi Follini», dice Volonté speranzoso), porteranno «temi che interessano alle persone» e non proclami, «all'ordine del giorno non ci sono le urla della Lega,

noi portiamo dei contenuti per il rilancio dell'azione di governo». Temi «condivisi con le parti sociali, scuola, famiglia, ricerca, innovazione tecnologica, contributi al Sud per il rilancio del turismo e dei beni culturali». Tut-

ti argomenti che passano per la cassaforte Tremonti. Sono giorni, infatti, che la Lega fa la voce grossa e pone diversi sulla verifica di governo, vuoi per nascondere la sconfitta elettorale o perché vede in pericolo la solidità

## Articolo21 protesta a Bruxelles

L'associazione Articolo 21 ha promosso per questa sera alle ore 20, presso il Theatre Residence Palace, a Bruxelles, una iniziativa di protesta «per portare in Europa - annuncia l'associazione - il problema italiano del conflitto di interessi». Alla manifestazione hanno aderito molte associazioni, tra le quali Aclie Anpi, il Comitato dell'Ulivo di Bruxelles, i partiti dei Ds, Pdc, Margherita, R&D, Inca Belgio, Union Syndicale. «All'incontro - spiega Articolo 21 - parteciperanno il segretario generale della Slc Cgil, Fulvio Fammoni, il parlamentare Ds e

portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti ed il giornalista Rai Michele Santoro.

I tre relatori - spiega l'associazione - daranno vita ad un dibattito coordinato dal giornalista Sandro Ruotolo, che presenterà alla stampa internazionale ed ai parlamentari europei «Il caso Italia». Una sorta di «monito» all'Europa che si appresta ad avere proprio l'Italia ed il «premier-editore» Silvio Berlusconi, presidente di turno della Ue».

tà dell'asse con Tremonti nelle scelte di politica economica. «Da anni Bossi va dicendo che la Lega ha quattro ministri e non tre», continua Volonté, che a Maroni pronto a rivedere le pensioni solo con Berlusconi e il ministro dell'economia risponde: «Se Maroni pensa di stare in un governo bicoloro, Lega e Tremonti, si sbaglia».

Ma è proprio su quel punto che anche An punta la leva per scardinare il «patto» Bossi-Tremonti. E se pure Berlusconi riesce a far slittare la verifica alla settimana prossima, non potrà evitare mercoledì di trovarsi faccia a faccia con Gianfranco Fini. «Non tiro

acqua al mio mulino, dice il vicepremier, ma è necessario un confronto più ampio nel governo su alcune questioni più urgenti, tenuto conto che siamo in una fase economica stagnante». E Ignazio La Russa fa tornare il rimpasto

in primo piano: «La verifica nella CdL è necessaria per far partire la fase due del governo Berlusconi, e la parola rimpasto non è né un insulto, né una parolaccia». An non lo chiederà, assicura il capogruppo alla Camera, «ma se si rendesse necessario non ci spaventa». Prima della verifica ci sarà comunque il consiglio dei ministri che si annuncia infuocato (e Berlusconi potrà fare sì e no un'apparizione, dato che all'ora di pranzo sarà a Salonicco): la settimana scorsa è saltato per la defezione leghista (e per coprire le numerose assenze di Tremonti), ma giovedì Bossi metterà sotto lente il ministro Pisanu e il decreto attuativo della legge sull'immigrazione. Si annuncia uno scontro a tutto campo fra Lega e Udc, con Bossi che spinge perché l'Italia firmi il Trattato di Palermo sull'abbordaggio alle navi («come fanno in Usa senza tanti piagnistei...»). Certo la Lega qualcosa vuole ottenere, dal momento che potrebbe cedere ad An e Udc sul concetto di «interesse nazionale» nella devolution. Per Giovanardi «la secessione violerebbe il patto di governo», negli Stati federali come Usa e Germania «esiste il limite dell'interesse nazionale». Un concetto che sarà mantenuto, se limato con cura da Enrico La Loggia, che profila una «soluzione armonica» sulla devolution.

n.l.

L'Udc mette in primo piano famiglia scuola, ricerca. Temi che passano per la cassaforte di Tremonti

Gianni Marsilli

Chiedere a Marco Pannella una fotografia dello stato di salute dell'istituto referendario, all'indomani della consultazione sull'articolo 18, vuol dire avere in risposta un excursus storico che comincia negli anni '50, «quando il partito radicale venne creato sulla constatazione che già nel '59 l'87 per cento delle leggi venivano votate in sede di Commissione», che già all'epoca si viveva in uno stato di «Costituzione negata», che si stava creando «quella regola per la quale in Italia non esistono regole», che nel nostro paese le cose avvengono «di fatto, come i condoni», che l'assetto dei poteri «è sempre fuori legge, in maniera macroscopica e costante», e che tutto ciò è diventato oramai «caratteristica antropologica» dell'amata penisola. Se poi si insiste, e gli si chiede che cosa è cambiato dopo il non-voto degli italiani di domenica scorsa, risponde che la situazione «è esattamente lo specchio della non-democrazia italiana», ricorda che la nostra Costituzione, forte dell'esperienza dei regimi totalitari europei-continentali come il nazismo e il fascismo, «si era inventata che il cittadino disponesse di due schede: una per eleggere i parlamentari, l'altra per abrogare le leggi. Ebbene, i partiti unanimi hanno impedito fino alla fine degli anni '60 la legge attuativa di questo secondo diritto...Solo il 20 marzo del '74 si riuscì a farlo nella Commissione Giustizia della Camera», e si andò al referendum sul divorzio, e lui vinse una scommessa con Enrico Berlinguer. Pannella diceva che si sarebbe vinto a mani basse, con il 60-65 per cento. Berlinguer non la vedeva oltre il 51. Ma poi - continua Pannella - «la Corte Costituzionale cominciò i suoi golpe tecnici», con i quali impedì referendum co-

## Pannella: «Noi nel governo per associare Israele all'Ue»

Il leader radicale accusa: «Non ci meravigliamo, la partitocrazia ha ucciso i referendum»

me quello, per esempio, sull'abolizione del Concordato: «Su 90 nostre richieste la Corte Costituzionale ne ha fatte fuori 45». Gli si obietta allora che lui avrebbe voluto una repubblica referendaria, e che la pretesa era forse eccessiva, e lui risponde secco: «No, volevo solo

attivare i sistemi democratici», e fu per questo che la Rai e i media costrinsero «a metterci il silenziatore», e ci fu «l'Italia negata, quella della sinistra liberale», quella di Ernesto Rossi e di Giustizia e Libertà. Per cui, in conclusione, quando va a votare neanche un quarto degli

aventi diritto vuol dire che «non si può chiedere a un popolo di ignorare i comportamenti partitocratici pluridecennali, e quindi non c'è molto da stupirsi. Gli sta a cuore allargare i termini della faccenda: «Il nostro vero problema è una grande riforma del continente euro-

peo», e tiene sempre a dire «Europa continentale»: perché? «Parlo dell'Europa cattolica, e stiamo attenti che continua a produrre danni», contrariamente all'«Europa anglosassone, quasi sempre nel giusto, e infatti fu lì che lord Beveridge s'inventò il Welfare».

A questo punto gli si chiede perché diamine, in un simile quadro, gli sia venuto in mente di offrire al governo in carica la partecipazione diretta dei radicali italiani e risponde: «Ho proposto un contratto politico, che si era già realizzato con Amato nel '93 ed era stato raccolto dal

suo successore Berlusconi nel '94». E in cosa consiste il «contratto politico» del 2003? «Nel sapere che si deve fare qualcosa di clamorosamente realizzabile in pochissimo tempo: l'associazione di Israele all'Europa...». Pochissimo tempo? «Intendo l'avvio del percorso ufficiale, e poi l'offerta da parte dell'Italia dell'esilio a Saddam Hussein, e parlo di garanzia di incolumità, non di impunità». Ma non pare nutrire troppa fiducia e ricorda altri delitti della partitocrazia, come quando «Berlusconi, D'Alema e Prodi fecero fuori Emma Bonino quand'era capodelegazione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, perché troppo brava». Il suo rapporto con la sinistra, oggi, forse si rivela quando ci lascia liberi di pensare che «queste cose (l'offerta di andare al governo con quegli obiettivi, ndr) io le dica a Berlusconi nuora perché suocera, cioè la sinistra, intenda», ma non manca di sottolineare che «la cosa allucinante è che Berlusconi per il momento non capisce, ma la sinistra ancora di meno». Se infine gli si chiede un giudizio sull'operato dell'attuale governo e se non gli sembri che la coalizione si stia squagliando come neve al sole, trova l'ennesimo, induriosissimo paradosso: «Berlusconi è il grande salvatore dei suoi nemici», lo accusa di «aver salvato il partito eversivo dei giudici dall'ondata referendaria», e ci aggiunge la «malafede cinica» di Cofferati quando scese in campo per difendere l'articolo 18 per fornire ancora una volta il quadro della «partitocrazia imperante». Se poi si insiste nel chiedergli un giudizio politico sull'esecutivo, risponde che nel governo Berlusconi vede una riedizione dell'antico asse Almirante-Fanfani, che si oppone all'affermazione di diritti come quello di divorziare: «Il risultato fu che gli elettori italiani li mandarono a cagare».

cultura di governo

## Follini, ogni limite ha una pazienza

Bruno Miserendino

«Spero sia solo una battuta...». Il ministro Giovanardi (Udc) commenta le dichiarazioni del collega Bossi sul tema immigrazione.

Come diceva Totò, ogni limite ha una pazienza. Il limite della pazienza dell'Udc, ossia dell'unico inquilino moderato e tollerante della Casa delle Libertà, è stato scoperto ieri mattina, dopo la lettura del Corriere della Sera. Ecco, il limite: tutto, ma le cannonate no. Perché uno, mettiamo un conservatore cattolico, un ex dc di destra, può inghiottire con cristiano spirito di rassegnazione qualunque offesa al buon senso e al buon gusto: i cappi in aula, la devolution, la Bossi-Fini, la rete padana, le cravatte verdi al consiglio dei ministri, il sindaco Gentilini e il suo successore, le frasi su Roma ladrona, gli insulti al Mezzogiorno, la Tremonti bis solo agli imprenditori del nord, la candidata leghista in Friuli, le minacce spicciole, le smargiassate da osteria del bergama-

sco, le accuse al volontariato cattolico e alla storia della Dc, e altre amenità. Ma di fronte all'idea che la Marina italiana affondi le carrette del mare con mamme e bimbi a bordo, un tetto alla tolleranza possibile bisogna pure metterlo. Tutto, ma le cannonate no.

Si può obiettare che è un limite molto alto, che supera di gran lunga quello raccontato nelle vite dei Santi e nel Vangelo. Si può obiettare che non ci sono riferimenti nell'esperienza europea (in nessun paese occidentale un ministro per le riforme, quindi nemmeno competente in materia di immigrazione, potrebbe chiedere di bombardare i clandestini senza essere denunciato e espulso dal consenso civile), ma la realtà è semplice e nota: nei confronti della Lega si applica la teoria della riduzione del danno. Il danno è dato per acquisito, il problema è evitare che l'opinione pubblica si allarmi. Un po' come si fa quando

nell'acqua o nell'aria le sostanze inquinanti sono troppe per troppo tempo: si alza la soglia di sicurezza e tutti stanno più tranquilli. Se ad esempio un ministro della repubblica riesce a far trasferire la direzione di una rete pubblica a Milano, senza essere mandato a quel paese, è ovvio che poi in una giornata torrida quello stesso ministro la sparerà più grossa: anzi pretenderà che qualcuno spari cannonate sui bambini. Quindi, c'è poco da discutere: il limite di tolleranza dei vari Follini, Buttiglione, Giovanardi è quello, ma bisogna ringraziare che c'è. Se non altro loro hanno mostrato umana sensibilità. Nelle quattro ore intercorse tra l'apparizione della sanguinaria intervista e la goffa smentita, mentre il premier veniva colto da inspiegabile afasia, Follini è stato l'unico nel governo a dire che c'è un troglodite al governo. Buttiglione ha giudicato insensata e offensiva l'idea che si spari su mamme e

bambini. Giovanardi ha tentato di applicare la riduzione del danno («speriamo che sia una battuta...»), spiegando che nessuno aveva mai promesso la fine degli sbarchi, e rivelando la situazione kafkiana in cui li ha messi il loro collega di governo. Una mattina, svegliandosi da sonni inquieti, si sono ritrovati trasformati in tanti Bossi. Molto imbarazzante. Per questo è arrivata come una liberazione la notizia che il ministro aveva smentito l'intervista al Corriere della Sera.

La soglia di allarme si è subito abbassata, i valori sono tornati normali, il ministro padano è tornato quel buontempone inoffensivo che Buttiglione descrive tutte le volte che va da Bruno Vespa. Insomma, come dicono nel Polo quando Bossi la spara grossa, sono polemiche elettorali. Il problema è che le elezioni ci sono già state. E che l'estate si annuncia molto calda.